

Racconti in fuga dai luoghi comuni

Una Palermo poco scontata nella scrittura di Davide Enia, Mario Valentini e Nino Vetri. Gli uomini «seviziati» di Chias riportano a casa il premio Mondello

Nel corso degli anni Novanta il lavoro di alcuni giornalisti e scrittori siciliani attirò l'attenzione del circuito letterario nazionale. A riportare la Sicilia al centro del dibattito culturale furono pubblicazioni come quelle di Giosuè Calaciura, Roberto Alajmo, Marcello Benfante, narratori il cui contributo si è rivelato fondamentale per la diffusione di un racconto "diverso" dell'isola: una narrazione sincera, cruda quando necessario, ma sempre lontana dagli stereotipi che attanagliano l'Isola.

Sulle orme, in un certo senso, di quelle esperienze, si colloca oggi il lavoro di un gruppo di scrittori siciliani tra i trenta e i quarant'anni che lavorano seguendo quel tipo di narrazione della propria terra, lontana dalle letture più facili e scontate. È il caso di Mario Valentini, che qualche anno fa scriveva *In certi quartieri* (Mesogea), definito «uno dei meno palermitani, tra tutti quelli ambientati a Palermo». Nel libro Valentini dà vita a una serie di racconti "mediati" dallo sguardo di un forestiero che vaga per il capoluogo siciliano; una guida ironica della città, scritta con uno stile asciutto e gradevole. «Ma ci sono molte cose belle - spiega Valentini - scritte su Palermo di recente. Una delle più interessanti è *Lume Lume*, di Nino Vetri, pubblicato da Sellerio. Che è il racconto della gentrificazione un po' anomala del centro storico di Palermo, da cui sono andati via gli abitanti originari, ma che è rimasto popolare, soprattutto grazie all'arrivo di molti migranti». Vetri è palermitano, classe '64, suona nel gruppo «La banda di Palermo», e del suo *Le ultime ore dei miei occhiali* (2007), Andrea Camilleri ha scritto: «Ironico, elegante, diretto: che si vuole di più da un primo romanzo?».

Siciliana trapiantata a Milano è Irene Chias, fresca vincitrice del premio Mondello, tornata a casa quattordici anni dopo la vittoria della palermitana



Santangelo. In *Esercizi di sevizia e seduzione*, la Chias riscrive le pagine più importanti della letteratura che racconta la violenza sulle donne, ma lo fa da un altro punto di vista, ponendo il corpo maschile come oggetto di tortura. «Alla base - racconta l'autrice - c'è la constatazione di una normalizzazione nella percezione della violenza sul corpo femminile. Una volta individuati i testi non è stato difficile lavorarci, poiché la descrizione di una tortura è sempre efficace, soprattutto quella sessuale. E lo è ancora di più su un corpo maschile, che si percepisce immune a questo tipo di sopraffazione».

Uno sguardo vivo sulla realtà palermitana è anche quello di Davide Enia, autore teatrale i cui testi sono diventati libri molto apprezzati. A fine 2012 è uscito *Così in terra*, romanzo d'esordio, che racconta attraverso il mondo del pugilato cinquant'anni di storia di una famiglia palermitana, e di riflesso dell'intera città. Nel libro il ricordo del passato ritorna in maniera continua nel presente, attraverso un filo capace di tenerle assieme storie che vanno da una prigionia in Africa durante la guerra fino alla strage di Capaci, passando per le emozioni, le fugaci gioie, e i fallimenti di un

pugile siciliano. Un intrecciarsi continuo di voci e persone, perché in fondo «c'è troppo caldo, a Palermo, perché le cose che osservi non diventino dei simboli e delle evocazioni».

Riccardo Rosa

Lo scrittore consiglia
Valentini: «Tra le recenti cose belle scritte sulla città c'è *Lume Lume* di Vetri»

Scuola

Tra i punti di riferimento di questa generazione di autori ci sono Giosuè Calaciura, Roberto Alajmo e Marcello Benfante

Nella foto grande Irene Chias. A sinistra, in alto Davide Enia, sotto Mario Valentini

